Settimanale Roma

l'Espresso

26-GEN-2012
pagina 114
foglio 1 / 4

Diffusione: 298.552 Lettori: 2.452.000 Direttore: Bruno Manfellotto

Confindustria PER DUE

La caccia ai voti per la scelta del nuovo presidente entra nel vivo. Ecco le squadre e i supporter dei candidati, Bombassei e Squinzi. Tra promesse e doppi giochi

DI STEFANO LIVADIOTTI

Foto: L. Castore - Luzphoto

La mattina di lunedì 9 gennaio Alberto Bombassei ha davvero perso le staffe. È stato quando il solitamente compassato patron della Brembo, candidato alla successione di Emma Marcegaglia al vertice della Confindustria, si è fatto passare al telefono la titolare del Welfare, Elsa Fornero. Scoprendo così che una delegazione di viale dell'Astronomia era attesa al ministero di via Veneto nel pomeriggio del mercoledì successivo, per discutere della riforma del mercato del lavoro. Bombassei, da otto anni vice presidente dell'associazione con delega alle relazioni industriali, non ne sapeva nulla. E che dalla presidenza si fossero semplicemente dimenticati di informarlo risultava poco credibile. Del resto, tra l'imprenditore bergamasco leader mondiale dei freni per auto e l'industriale mantovana a fine mandato erano volate parole grosse solo pochi giorni prima. Quando "Panorama.it" aveva maliziosamente raccontato di un banale malore accusato da Bombassei nel corso di un convegno, per sollevare dubbi sulla sua capacità di gestire per quattro anni un incarico gravoso come quello di numero uno degli imprenditori, Mister Brembo se l'era presa con l'entourage di Emma.

La partita per il rinnovo della presidenza della Confindustria, che avrà il suo epilogo tra marzo (con la designazione del candidato in giunta) e maggio (con la sua nomina in assemblea), è entrata nel vivo. E lo scontro, tra colpi bassi e doppi (quando non tripli) giochi, si è fatto subito violentissimo. Come non accadeva dal 2000, all'epoca del duello rusticano che aveva visto il napoletano Antonio D'Amato prevalere a sorpresa sul manager Fiat Carlo Callieri. Negli anni successivi Luca di Montezemolo e la stessa Marcegaglia erano stati di fatto protagonisti di corse solitarie. Ora ai blocchi di partenza si presentano in due. Da un lato c'è, appunto, Bombassei. Dall'altro Giorgio Squinzi, titolare del colosso chimico Mapei, imprenditore a cinque stelle come il rivale, ma soprattutto candidato fortemente voluto dalla Marcegaglia, decisa a sostenerlo fino in fondo per avere in cambio la presidenza del "Sole 24Ore" («se lo può levare dalla testa», dicono oggi all'unisono due tra

ALBERTO BOMBASSEI.
A SINISTRA: SERGIO SQUINZI

i primi contribuenti del sistema) e quindi la garanzia di non dover abbandonare del tutto la ribalta a conclusione di una presidenza quanto meno modesta («la peggiore degli ultimi anni», taglia corto un grande vecchio come Cesare Romiti): se non andasse in porto il suo piano, Emma dovrebbe accontentarsi della Luiss, al centro in questi giorni di una vivace polemica sull'acquisto della sede.

Il terzo incomodo, il candidato del Veneto, Andrea Riello, a corto di altri consensi, marcia verso un inevitabile ritiro.

I due imprenditori non si risparmiano. Solo nella giornata di mercoledì 11 si sono tenuti un tête à tête tra Squinzi e il grande capo dell'Eni, Paolo Scaroni; un vertice tra Bombassei, il numero uno dei romani Aurelio Regina e l'ex presidente nazionale Luigi Abete; una cena per il capo della Mapei offerta dagli imprenditori del Lazio. Tutti incontri che non hanno chiarito granché. Anche perché non ci sono differenze sostanziali nei programmi (che il solo Bombassei ha messo nero su bianco). Dopo la gestione personalistica della Marcegaglia e il suo iniziale collateralismo con il governo di Silvio Berlusconi, entrambi, infatti, promettono un'assoluta distanza dai partiti, una squadra di vice presidenti corta e con deleghe forti, un cambio della guardia alla direzione generale, una riforma in grado di rendere più efficienti i servizi del sistema. L'unico punto di rottura si registra sul fronte sindacale, dove Bombassei (cui guarda con simpatia la Cisl) rappresenta i falchi e Squinzi (che infatti piace alla Cgil) le colombe. La partita, dunque e come sempre in Confindustria, si gioca sulle alleanze. E finora senza interferenze da parte del governo.

La situazione, oggi in equilibrio dopo un iniziale vantaggio di Squinzi, è complicata dal cervellotico meccanismo elettorale. La prima tappa è già fissata per mercoledì 25 gennaio, quando la giunta (il parlamentino dell'Eur) sarà chiamata a selezionare tre nomi all'interno di una rosa di nove compilata dagli ex presidenti (e da quello uscente): si tratta dei cosiddetti saggi, che in base all'articolo 34 dello statuto hanno 45 giorni di tempo per sondare i desideri della base (cioè le associazioni territoriali e di categoria) sul nuovo leader. Il terzetto (che secondo quanto risulta a "l'Espresso" sarà capitanato da Totò Bulgheroni e Luigi Attanasio, già incaricati di fare i notai nelle ultime due corse) riferirà alla giunta tutte le candidature che abbiano riportato almeno il 15 per cento dei consensi assembleari. Sarà poi il parlamentino a designare il candidato da sottoporre alla base associativa. E qui sta il primo cortocircuito: in giunta (dove gli aventi diritto sono 189) ogni testa vale un voto; in assemblea (1.491 componenti) ciascun soggetto pesa invece in base ai contributi versati al sistema. Nell'ultracentenaria storia confindustriale non è mai successo che l'assemblea abbia sconfessato una scelta della giunta. Ma è anche vero che i membri di quest'ultima si esprimono sapendo di quanti consensi godono i candidati nell'assemblea cui tocca la scelta finale. Un guazzabuglio.

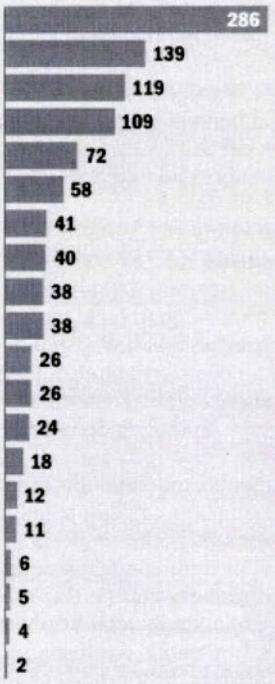
In ogni caso, il punto di partenza è dunque la giunta. E su questa stanno ragionando le agguerrite task force elettorali allestite dai due candidati. Il capo cordata di Bombassei è un pezzo da novanta come l'ex direttore generale di Confindustria, Stefano Parisi, affiancato dall'ex responsabile per le relazioni industriali dell'Eur Giorgio Usai, dai direttori di Torino e Bergamo (Giuseppe Gherzi e Guido Venturini) e dal presidente della Lombardia, Alberto Barcella. La macchina di Squinzi è guidata dal direttore di Federchimica, Claudio Benedetti, che coordina un pool formato dai direttori di Assolombarda e Unindustria Roma (Antonio Colombo e Maurizio Tarquini), dall'assistente e dal portavoce della Marcegaglia (Giancarlo Coccia, detto "Il Maggiordomo" e Rinaldo Arpisella, per tutti "Macchia Nera") e dall'ex eurodeputato di Forza Italia, Francesco Fiori, molto vicino a Cl. I due strate- ▸

Il 25 gennaio si scelgono i tre saggi che sonderanno la base industriale. Per vincere sono necessari 95 voti in giunta

Economia

Chi conta di più

Numero di voti all'assemblea 2011



Nella tabella qui sopra sono riportati i voti attribuiti alle associazioni territoriali del sistema confindustriale per l'assemblea del 2011, suddivisi su base regionale

Foto: Photoshot - Sintesi

ghi, Parisi e Benedetti, entrambi abili, spregiudicati e temutissimi nel sistema, hanno scelto due strade opposte. Il primo tende a tenere ben nascoste le sue carte, anche al rischio di far risultare sottostimata la forza di Bombassei. Il secondo, al contrario, si accredita anche consensi ancora sul filo del dubbio, nel tentativo di fare terra bruciata intorno al rivale. Oggi, mentre i pochi osservatori neutrali attribuiscono a Squinzi un vantaggio in giunta ridotto al 10 per cento, sul taccuino di Parisi ci sono circa 100 voti, una manciata in più dei 95 necessari per essere eletti. Su quello di Benedetti tra i 110 e i 115. I conti, dunque, non tornano. E, complici i bizantinismi statutari, le strategie propagandistiche e il doppiogiochismo di chi promette il voto a entrambi, la matassa non si sbroglia. Basta pensare che entrambi i fronti contano su categorie e territoriali di peso come Federmeccanica (che sta in maggioranza con Bombassei) e Varese (in equi-

Le grandi incognite: quanti voti può portare a Squinzi la presidente uscente e con chi si schiera l'Assolombarda

librio) e su aziende del calibro di Eni (più filo-Bombassei) ed Enel (indecisa).

Il patron della Brembo sarebbe in pole position nelle principali province della Lombardia (grazie al club che riunisce le maggiori realtà manifatturiere, su cui esercita un certo potere il conterraneo Andrea Moltrasio), in Piemonte (in virtù dell' influenza che la Fiat conserva anche dopo l'uscita da Confindustria), in Veneto (pronto a confluire in blocco su di lui quando Riello annuncerà il ritiro), in Emilia Romagna (attraverso il network montezemoliano) e godrebbe di consensi in Toscana (Firenze, in particolare), in Liguria, nelle Marche (Della Valle, Guzzini e Merloni) e in una parte del Mezzogiorno: a Napoli, ma anche in Puglia (dove tira aria di rivolta contro Alessandro Laterza, indicato come possibile vicepresidente per il Sud in caso di vittoria di Squinzi) e in Sicilia (dove si è consumata una rottura tra Emma e il suo ex pupillo Antonello Montante). Mister Brembo avrebbe poi certamente dalla sua alcuni grandi gruppi (da Pirelli a Pesenti) e la maggioranza di categorie di peso come Farmindustria e Federmeccanica, che è guidata da un uomo della Marcegaglia (il mantovano Pier Luigi Ceccardi), ma non si fida delle posizioni filo-sindacali da sempre tenute da Squinzi in Federchimica (dove il costo del lavoro è un fattore quasi ininfluente).

Mister Mapei è ben acquartierato nel Lazio, grazie all'asse con Aurelio Regina, che in caso di vittoria lo affiancherebbe come vice presidente operativo e in grado di garantirgli un buon raccolto di voti (ma non i pacchetti di Telecom, di Autostrade e dell'Eni, tutti con Bombassei, né quello di Francesco Gaetano

Caltagirone, che non ha ancora deciso). Squinzi raccoglie poi voti in Liguria (Edoardo Garrone), in una parte di Piemonte e Toscana; gode di un consenso più vasto del rivale nelle categorie (dall'Ance alla Federchimica alla Federacciai, passando per Federlegno e Federturismo); ha con sé la maggioranza dei piccoli (una ventina in giunta) guidati da un fedelissimo di Emma come Vincenzo Boccia e forse dei giovani di Jacopo Morelli (sui quali conserva però un'influenza l'ex numero uno Federica Guidi, schierata con Bombassei). In più, può fare affidamento nel Sud su Cristiana Coppola, vicepresidente e amica di Emma, ed è appoggiato da una buona fetta di aziende del mondo pubblico o ex tale (Ferrovie, Finmeccanica e Terna).

Le principali incognite a questo punto sono due. La prima riguarda i consensi che la Marcegaglia è davvero in grado di portare in dote al suo cavallo di razza. Secondo gli uomini di Squinzi, la presidente uscente sarebbe ancora nelle condizioni di manovrare una ventina di voti nel parlamentino dell'Eur. Ma pochi ci credono. Non, per esempio, una vecchia volpe come Romiti: «Emma non conta più niente; è solo una zavorra». La seconda è la posizione di Assolombarda, che in partenza era la roccaforte di Squinzi, ma che potrebbe accusare più di una crepa. Il presidente, Alberto Meomartini, è tendenzialmente a favore del patron della Mapei e viene spinto in questa direzione da soci di rango come Fedele Confalonieri (che ha rotto con Emma, ma non con il suo candidato) e l'ex presidente Diana Bracco. Ma Meomartini, manager Eni, non può non tenere conto di quello che deciderà Scaroni (che tra l'altro ha posto con forza la questione del nuovo direttore generale di viale dell'Astronomia) e del voto promesso a Bombassei da associati del calibro di Marco Tronchetti Provera e di Gianfelice Rocca. Così Squinzi ora incrocia le dita. E, siccome teme che non basti, confida anche nella benedizione della curia milanese: dev'essere anche per questo che si sta impegnando molto nel fund raising per il VII incontro mondiale delle famiglie, in programma quest'anno a Milano. ■